Pensando a Lenin Destino e rivoluzione di un letterato

Stilo pubblica lo studio di Guido Carpi

di PIETRO POLIERI

Se per la ricostruzione della reputazione e dell'immagine di Vladimir Il'ič Uljanov, più noto con lo pseudonimo di Lenin, fossero bastati la mediazione dell'interpretazione del compagno Trotskij e i progetti su di lui dei suoi genitori, dalle probabili origini calmucche il padre e dalle più note radici ebraico-scandinave la madre, avremmo avuto da un lato un arcigno e miserrimo dittatore di partito e dall'altro un borghese liberale impettito, pronto ad assumere un ruolo di primo piano, si direbbe oggi manageriale, nella nuova Russia ipoteticamente evoluta e progredita. Ma Lenin divenne semplicemente un letterato. In altri termini: un rivoluzionario. E sì perché, come acutamente sostenuto da Guido Carpi, ordinario di Letteratura russa presso l'Università di Napoli «L'Orientale», nella sua biografia intellettuale del capo bolscevico, intitolata *Lenin. La formazione di un rivoluzionario (1870-1904)* (Stilo, Bari 2020, 247 pp., euro 18) – primo di due volumi, di cui il secondo, in uscita quasi certamente a ottobre 2021, si occuperà degli anni 1905-1917) –, essere un letterato per Lenin, e comunque per gli intellettuali della Russia di quel periodo, voleva dire in pratica impegnarsi politicamente.

Significava riconoscere alla parola, scritta quanto orale, un peso «fattivo», una concretezza d'azione, la capacità di trasformazione della realtà cui era indirizzata. Mentre la parola dell'uomo di lettere, del dotto accademico contemporaneo occidentale si spende, spesso e volentieri, in molteplici e inconcludenti talk show, rimanendo sempre in una posizione ambigua di ignavia inattiva, anche quando sembra abbia assunto una posizione ben precisa che paia prossima a scattare in condotta efficace, quella dell'erudito russo di allora coincideva già sempre con una prassi critica, analitica e decostruttiva della società, una forma specifica di azione contestativa e sovversiva, una modalità particolare di agitazione destabilizzativa.

Nulla fu effettivamente mai più come prima a seguito di un componimento o di un pronunciamento, incisivo e dinamizzante, per esempio di un Dostoevskij o di un Tolstoj. O, per l'appunto, di un Lenin. E Carpi indugia particolarmente su tale paradigma della «neo-militanza» dell'intellettuale forgiato eccitatamente dall'attivista di Simbirsk, consistente soprattutto nell'ossimoricità interna tra l'impegno politico locale e il respiro etico-emancipatorio generale, tale da far trasparire che le vere battaglie per i principi universali non sono quelle che si sostanziano in discorsi eterei e metafisici, ma quelle che si combattono su un determinato, circoscritto e insozzante campo di lotta.

Imbrattarsi le mani con la realtà si traduce per il giovane, come anche per l'adulto Lenin, nel portare l'immacolata teoreticità marxista, mediata dalle volture scientifiche di Friedrich Engels e di Karl Kautsky, nel fango della prassi politica dove la ruvidità innocente e innocua del dibattito universitario lascia necessariamente il posto alla «decisione», che viene ponderata al momento e sulla base di obiettivi materialmente perseguibili. È qui, alla fine, per Carpi che le traiettorie politiche di menscevichi e bolscevichi si separano definitivamente. Quando cioè la prassi trasformativa è costretta a un certo punto a scegliere in quale «forma» raggiungere il traguardo della rivoluzione, ovvero a indicare la sua «organizzazione». E mentre l'ala menscevica del Partito operaio socialdemocratico russo propendeva per una linea marcatamente interclassista, conciliativa e strategico-accordale, in cui la dimensione borghese avrebbe ricoperto addirittura un ruolo funzionale importante nell'abbattimento della monarchia imperiale, passando «per giunta» dal suffragio universale, l'ala bolscevica, leniniana, si orientava per una strutturazione centrata sui professionisti della rivoluzione e soprattutto per una scelta di classe alternativa alle forze liberali. E per il tramite di tale pragmatismo Lenin volse l'utopia rivoluzionaria in fatto storico.